

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMINI

TAORMINA «Io sto al calcio come Formigoni al Kamasutra». Arriva in ritardo a Taormina, causa discreta turbolenza aerea, il comico Antonio Albanese, ma si fa subito perdonare inscenando per i giornalisti ormai affamati una conferenza stampa delle sue.

A chi gli chiede che fine ha fatto Pier Piero, il suo personaggio berlusca-milanista, risponde che sta a ritrarsi nella villa di Arcore in vista del campionato di calcio; poi informa di «avere molto rispetto per la tv e anche per i classici, per questo non li faccio» e infine tesse le lodi degli scarafaggi e delle blatte, non in senso kafkiano: «Gli umani si sono autodefiniti razza eletta, ma non si accorgono di stare distruggendo il pianeta. Se continueranno così a calpestarla agli insetti non resterà altra scelta che ri-

Albanese: «Io sto con gli insetti» Il comico si esibisce a Taormina. Ed ecco un film italiano...

prendersi il pianeta per salvarlo. Io sto con loro».

Che ci fa Epifanio a Taormina? Non ha un film nuovo da presentare (solo a fine agosto comincia le riprese di *La lingua del santo* di Mazzacurati dove sarà accanto a Bentivoglio), l'attore di Petralia Soprana «col fisico da camionista polacco» ha scelto il Taofest per presentare ieri sera al Teatro Greco il suo monologo - anzi melologo - teatrale intitolato *Concerto apocalittico per grilli, margherite, blatta e orchestra*. Una specie di opera buffa sui temi dell'ecosistema scritta da Stefano Benni su musiche di Luca Francesconi ed Ennio Morricone

eseguite dal vivo da venticinque orchestrali. Prezzo delle poltronissime: 90mila lire. Tante, e infatti lo stesso Albanese tiene a scusarsi, ribadendo che l'alto costo dello spettacolo proviene in buona parte dalle spese legate alle trasferte dell'organico musicale. «E vi assicuro che il contratto per ogni artista, incluso il mio, non è basso: è di più».

In ogni caso, vista la rarefatta e surreale eleganza dell'operazione, l'attore ha deciso di «rinforzare» l'aspetto comico della serata recuperando sul palco in forma di blatta umana anche l'ormai famoso Perego di *Giù al nord*: industria-

le dell'Eternit dai contorni allarmanti e malinconici insieme. Dice: «Ma lo sapete che - se lo volessero - tutte le mosche europee potrebbero creare una nube grande quanto la Germania? Io non bazzico gli insetti, preferisco i canarini, ma credo che di fronte alle mafette dell'uomo la salvezza possa venire solo da loro».

Giornata italiana, qui al festival, anche sul fronte del film. Unico titolo tricolore in programma, seppur fuori concorso, *Femminile, singolare* di Claudio Del Punta ha avuto i suoi estimatori. Ma c'è il rischio - e sarebbe ingiusto - che il film non trovi un'uscita nelle sale,

vista la cronica pigrizia dei nostri distributori nei confronti di ogni esperimento fuori dai canoni ritenuti commercialmente redditizi.

Combinando il suo amore per film come *Colazione da Tiffany* e *Io la conoscevo bene*, il regista allestisce in effetti un film atipico per gli standard italiani.

Un po' per l'ambiente indagato (il mondo dell'arte romano, tra artisti squattrinati, critici rimbombanti e galleristi fresconi), un po' per il lavoro maniacale, a volte perfino artificioso, sullo stile (dissolvenze incrociate, inquadrature sghembe, montaggio a scatti...). Di sicuro *Femminile, singolare* resti-



quello di Vera, bella e talentosa pittrice trapiantata a Roma alle prese con un appuntamento serale che potrebbe cambiarle la vita. Ma che vestito scegliere per fare colpo sul misterioso interlocutore? Sola davanti allo specchio, la ragazza passa in rassegna abiti recenti e passati, e ciascuno di essi fa riaffiorare alla memoria brandelli di vita: amori sfortunati, la morte della sorella, un'avventura con un docente sciupafemmine, un viaggio in Romania...

Ritratto di una giovane donna inquieta e insieme riflessione sul farsi dell'arte, il film non è esente da difetti, incluso un certo estetismo cromatico che a volte sembra prendere il sopravvento sulla scrittura, ma nell'insieme incuriosisce per la sensibilità femminile che l'attraversa e la spigliata prova delle interpreti principali, che sono Cristina Moglia, Valentina Chico e Lorenza Indovina.

tuisce fedelmente il pessimistico punto di vista di Del Punta sulle sorti dei giovani artisti italiani: spesso maltrattati dalla critica, disdegnati dal mercato, poco sorretti dalle istituzioni.

E così, flaubertianamente, lo sguardo del regista si muta in

Oggi al Senato le norme sulla Musica

FIRENZE La legge sul teatro ha appena superato il quado della Camera che oggi un altro disegno di legge simile, sulle attività musicali, oggi affronta il passaggio del Senato. Il testo ha concluso il percorso della commissione cultura del Senato e smantella un'impostazione culturale ormai scricchiolante. «Il disegno sulla musica supera la dicotomia storica dichiarata la sinistra per i beni e attività culturali e la destra per i beni e attività culturali», dice il presidente della commissione cultura del Senato, il ministro Melandri - «tra musica colta e popolare e comprende un'unica disciplina». Il testo sulle sette note ha un dettaglio in comune con la legge sul teatro: istituisce un centro nazionale per la musica. Ma non sarà un progetto in odore di centralismo quando lo Stato punta a un maggiore federalismo? «No, anzi - ribatte Giovanni Melandri - i due centri sottrarranno competenze e la gestione diretta delle risorse al ministero per coinvolgere in misura maggiore le realtà locali territoriali». Al contrario i due provvedimenti passano più poteri agli enti locali. Per essere più convincente il ministro aggiunge: «La legge sul teatro riserva allo Stato la promozione e diffusione, specie nelle scuole e università, alla Regione la distribuzione sul territorio, a Comuni e Province il compito di incentivare la presenza della prosa nel territorio». Il meccanismo, assicura, si snellisce: «Potrà contribuire a risolvere soprattutto il problema della presenza dei teatri nel Mezzogiorno», assicura.

St. Ml.

Ecco la nuova legge sul teatro

Centro nazionale al posto dell'Eti, deleghe, soldi alla qualità

STEFANO MILIANI

ROMA Da mezzo secolo il mondo del teatro reclamava una legge che non veniva mai. Ieri la Camera dei deputati ha approvato, con il voto a favore della maggioranza e di Rifondazione, il no della Lega e l'astensione del Polo, la prima legge sulla prosa dello Stato italiano post-bellico. Il testo, aprendo le porte al teatro amatoriale, rimpiazzando l'Ente teatrale italiano con un Centro nazionale, vuole mettere ordine in un universo finora regolato dalle circolari che ogni anno partivano dal Dipartimento dello Spettacolo. Ora, il decreto legislativo dovrà passare al vaglio del Senato prima di entrare in vigore.

La nuova legge porta un nutrito pacchetto di novità, distribuite in quarantacinque articoli. In ordine sparso: istituisce il Centro nazionale per il teatro che seppellisce lo storico Eti, delega più compiti a Regioni, Province e Comuni, riserva un articolo alla drammaturgia contemporanea, vuole rimescolare il sistema dei teatri stabili, accoglie forme finora tenute fuori dalla porta quali il teatro di figura, amatoriale, gli artisti di strada, promette attenzione ad «aree esposte quali quelle della devianza, dell'integrazione, dell'handicap».

Tra le novità spicca l'istituzione di compagnie «residenti» purché si leghino al territorio senza però diventare teatri stabili, mentre i discussi stabili, le cui valutazioni fluttuano da teatro a teatro, rinascono in altra forma. Non ultimo il Ministero per i beni e le attività culturali assicura che non centralizza, al contrario delega a Regioni, Province e Comuni. Infine assicura che distribuirà i soldi in un arco triennale basandosi su progetti e qualità e non sulla quantità dei biglietti staccati e degli odiati bordere. Una o più istituzioni nazionali potranno guadagnarsi la qualifica

di Teatro d'Europa, collaborando con enti stranieri e godendo di finanziamenti a sé.

«Il primo padre del testo è stato il ministro per i beni culturali nel governo Prodi, Walter Veltroni, io sono il secondo padre - commenta a botte calda Fabrizio Bracco, relatore in aula, capogruppo della commissione cultura del Ds, fresco di un rapido brindisi dopo l'approvazione - Abbiamo incontrato attori, impresari, autori. Credo e spero che il provvedimento, tutt'altro che semplice, risponda alle attese del mondo teatrale». Gli stabili? «La legge - risponde Bracco - prevede i teatri stabili, pubblici o non pubblici, quelli con indirizzi precisi, come il teatro di ricerca o per ragazzi, prevede un sostegno alle compagnie di giro». E poi ci sono le «residenze», una delle principali innovazioni di cui Bracco è più fiero: «Una compagnia potrà insediarsi in un territorio, in una o più città, sviluppare un'attività semi-stabile, purché mantenga un rapporto stretto con la realtà locale». Soprattutto sarà gradito se la compagnia residente avrà un'impostazione multidisciplinare o promuoverà spettacoli, suoi o di gruppi ospiti, che includano altre forme come la danza, la musica, il video, le performance, la neotecnologia o quant'altro possano abbracciare.

«Il testo definisce un'architettura complessa ed è di grande modernità - rivendica Giovanni Gragnaffini, Ds anche lei, a voto approvato - così si può attraverso regole chiare». A chi teme che i nuovi drammaturghi, che ci sono e in genere sono piuttosto bravi, siano trascurati, la parlamentare ribatte: «È vero il contrario: questa legge apre alla nuova drammaturgia attraverso incentivi economici per chi promuove, porta in giro o produce nuovi testi». Anche sugli stabili, insiste, il quadro cambia: «Ora pubblico e privato vengono messi alla pari e possono concorrere».



Giovanna Melandri con il regista e presidente di Cinecittà Holding Gillo Pontecorvo ieri durante l'incontro negli studi sulla Tuscolana a Roma

Melandri: «Ve lo prometto Cinecittà tornerà grande»

ROMA Una visita veloce, rapidissima, giusto il tempo per ribadire che «Cinecittà è da oggi, a tutti gli effetti, uno strumento delle politiche culturali del paese, destinato tra l'altro a diventare un grande laboratorio per le tecnologie e gli effetti speciali». Ma ha annunciato anche altre interessanti cose, la ministra Giovanna Melandri, ieri, dopo un incontro con i vertici della società Cinecittà Holding Spa in una visita agli studi sulla Tuscolana (che poi praticamente non c'è stata, a parte un fugacissimo saluto agli attori di *Un medico in fami-*

glia). «Ormai la fase più difficile di Cinecittà è alle spalle. Il Governo si è impegnato a svilupparne i compiti, alcuni dei quali essenziali».

L'intervento della ministra, che ha visto anche la presenza di Luigi Abete e Gillo Pontecorvo, rispettivamente amministratore delegato e presidente di Cinecittà Holding, è stato succinto ma deciso. «Il governo vuole affidare a Cinecittà una serie di nuove missioni culturali che seguiranno alcune linee guida: la promozione del cinema italiano da esercitare in

forza del prestigio che il suo marchio ha ovunque, e il richiamo delle prestigiose professionalità italiane ormai sparse nel mondo». Esprimendo «pieno e totale apprezzamento per l'operato del Cda», la ministra ha aperto una serie di nuove, importanti prospettive per la Holding cinematografica. «L'Italia - ha sottolineato ancora Melandri - ha il problema di far arrivare il prodotto indipendente nelle sale. Così, il governo può affidare all'Istituto Luce il compito di allargare e potenziare la rete di sale per far arrivare i film

europei e italiani a più spettatori possibile».

Un altro compito fondamentale sarà quello di individuare un «meccanismo di certificazione universale» per quanto riguarda il restauro delle pellicole e, soprattutto, quello di «cercare partner internazionali con cui portare avanti progetti di coproduzione» perché, promossi dal governo in passato, i vari accordi sottoscritti sino ad oggi hanno dato risultati «non brillanti», come ha detto la stessa ministra.

Non rappresenta poi un problema per Cinecittà la costruzione della multisala da 21 schermi affidata, dopo una gara, alla Warner e contro la quale, tempo fa, si erano scagliati i più importanti autori italiani in difesa dell'identità culturale. «La multisala fa parte dello sviluppo di Cinecittà approvato da tutti i partner» ha detto Abete. E se Pontecorvo non ha negato che «le pressioni devono esserci oggi più che mai perché ogni "paletto" è facilmente eludibile», la questione è stata chiusa dalla Melandri la quale ha annunciato che, innalzando il tetto previsto nella nuova formulazione del decreto del '96, la multisala di Cinecittà dovrà programmare il 30% di cinema italiano e europeo.

Attualmente, a Cinecittà, si stanno girando diversi film: *Il pesce innamorato* di Leonardo Pieraccioni, *Liberate i pesci* di Cristina Comencini, *La carbonara* di Gigi Magni, *Trasgredire* di Tinto Brass. Ma, come si diceva, la ministra ha potuto fare un blitz solo sul set dove stanno lavorando, Giulio Scarpatti & Co. Infine, il bilancio di Cinecittà Holding al primo anno dopo la privatizzazione, si è chiuso con un utile di 2.524.347.329. La nuova società ha acquisito i dati gestionali, oltre che del Capogruppo, anche dell'Istituto Luce.



L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

BRAD PITT
In "The Fight Club"
mostra il suo vero volto

VENEZIA 1999
Titoli, anticipazioni
e indiscrezioni sulla Mostra

"PANE E TULIPANI"
Sul set del nuovo film
di Silvio Soldini

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



